

I MONUMENTI RACCONTANO LA CITTÀ

Il più grande museo torinese è la statua pubblica, un modello che tutto il mondo ha poi seguito, interprete della collettività e anima di una città. Nel racconto di 20 monumenti ci sono memoria, ammonimento e insegnamento

di Giovanni C.F. Villa

Cavalca immobile da quasi due secoli, vegliando sul cuore nobile di Torino. Rinfodera la spada — il tempo della guerra è finito, inizia quello della pace costruttrice — e incarna l'animo di una città che ha fatto della disciplina la propria arte, e della memoria il proprio sigillo. È il Monumento equestre a Emanuele Filiberto, l'amatissimo *Caval 'd Brons* che ha assistito al farsi di Torino capitale e al dolore di una detronizzazione il cui ricordo è nella strage del settembre 1864, e nei fori di pallole sul suo basamento.

Testimone muto, eppure eloquente, del canto dei lavoratori che chiedevano giustizia e pane, delle grida delle piazze operarie, ha visto intrecciarsi le bandiere sindacali con quelle delle vittorie sportive. Ed è finito ad adornarne le scatole di gianduiotti a quello scopo di «pubblica utilità» prefiguratosi sulla Gazzetta Piemontese di sabato 17 dicembre 1831: «Il Re nostro Signore volendo richiamare alla memoria dei contemporanei, e raccomandare alla tarda posterità il nome di quello fra i suoi Augusti Antenati ai quali i Reali di Savoia vanno debitori del risorgimento della loro

La pace costruttiva di Emanuele Filiberto nel Caval 'd Brons



berto un ruolo cruciale nel contesto europeo del XVI secolo e il destino di signore capace di modernizzare il suo Stato ponendo le basi per l'ascesa della casata.

Un monumento capace di segnare l'inizio della statua pubblica moderna in Italia, l'archetipo con cui da quel momento si confronteranno tutte le opere simili, degno erede delle celebrazioni equestri di Marco Aurelio, di Gattamelata e Colonna. Ma con uno spirito nuovo. La statua urbana non sarà più solo ornamento, ma espressione di un più ampio proposito: strumento di educazione civica, memoria collettiva, progetto urbanistico.

Nel più ampio disegno riformatore di Carlo Alberto — che porterà anche allo Statuto Albertino — essa assume un ruolo strategico: costruire una coscienza nazionale, dare forma visibile alla storia e ai suoi protagonisti commemorando, ricordando, celebrando ed emozionando. Per il dirompente successo dell'Emanuele Filiberto Marochetti è fatto barone e diviene lo scultore delle monarchie europee, il più celebrato artefi-



ce di statue equestri del XIX secolo. Degno erede di Canova anche nella sapiente gestione del proprio ruolo culturale e politico, tessendo relazioni diplomatiche cui lo coinvolge un devoto ammiratore come il conte di Cavour. La sua produzione, che culmina con la tomba della Regina Vittoria e del consorte Alberto, raggiunge l'India e le più lontane colonie inglesi. Mentre si moltiplicano dei «monumenti da camera», i bronzi tratti dalle sue più note realiz-

Ha visto intrecciarsi bandiere sindacali e sportive Ed è finito ad adornarne le scatole di gianduiotti

stirpe [...] formò di far innalzare sulla piazza detta di San Carlo un Monumento in onore del Duca Emanuele Filiberto [...] volle il provvido re Carlo Alberto che questo monumento avesse ad un tempo uno scopo di pubblica utilità, ordinando che dalla base scaturissero quattro fontane, di cui non si aveva ancora esempio in questa metropoli».

Carlo Alberto di Savoia Carignano è re di Sardegna dal 27 aprile, e una delle prime sortite pubbliche è la decisione di far erigere un monumento al duca Emanuele Filiberto, colui che era riuscito a riacquistare l'autorità sul ducato e deciso lo spostamento della capitale al di qua delle Alpi, sancendo quel ruolo italico su cui impostare tutta una nuova stagione politica. E il Magnanimo ha pure un raro fiuto artistico: commissiona l'opera a uno scultore appena ventiseienne, Carlo Marochetti, torinese di nascita ma francese di formazione, che ricambia realizzando uno dei capolavori del romanticismo storico europeo.

Il progetto prevede una statua equestre circondata da grandi vasche e dalle allegorie marmoree delle quattro regioni del regno: Savoia, Piemonte, Val d'Aosta e Contea di Nizza. Apprestato un «intero simulacro», un modello in le-

gno che finga l'ingombro al centro di piazza San Carlo, un'agguerrita opinione pubblica esprime subito i suoi dubbi. Le fontane sono giudicate ingombranti, le allegorie superflue, e alla fine resta solo lui, il duca. Marochetti lo propone su di un cavallo rampante, alla guida dell'esercito — ecco del Napoleone al San Bernardo di Jacques Louis David — ma il re scarta l'idea: vuole un pacificatore, non un combattente. Scelta la posa, l'opera è elaborata e mirabilmente fusa in bronzo in soli due pezzi a Parigi, presso la fonderia Soyer e Ingé, per poi essere esposta da fine marzo ai primi di giugno 1838 nel cortile del Louvre. Ammiratissima dai francesi per il suo innovare pro-

Nelle foto
La statua equestre di piazza San Carlo e alcuni dettagli dell'opera di cui si parlò sulla Gazzetta Piemontese sabato 17 dicembre 1831



fondamente la statua equestre, in essa esaltandosi plasticamente la lezione che Marochetti aveva appreso da Antoine-Jean Gros prima, e François Rude poi.

Trasferito a Torino con difficoltà logistiche inesauribili, e infine eretto il 4 novembre 1838 al centro di piazza San Carlo, l'Emanuele Filiberto diviene il fulcro prospettico che accentua tutta la misurata teatralità dello spazio secentesco. Un monumento che ancora affascina per il gesto imperioso e regale del duca protetto dalla sua armatura, riproduzione dell'originale custodita in Armeria Reale. Al lieve arretramento del busto corrisponde quello dell'impaziente animale, trattenuto a stento dal morso nel suo trotto, la coda ancora inarcata dal vento della corsa cui si confanno il movimento della criniera ma pure la sciarpa e il pennacchio del cimiero con la celata alzata, così da mostrarne i tratti sereni e calmi dell'uomo di stato, ormai non più guerriero. Sui lati due bassorilievi, fusi a Torino,



restituiscono vividamente la ricerca chiaroscurale e di movimento che frange tutta la composizione: nel primo Emanuele Filiberto e Montmorency, Gran Connestabile di Francia, nella battaglia di San Quintino (1577), lo scontro che mutò gli equilibri di potere tra le grandi monarchie, il cui esito politico è quanto raffigurato sul lato est, quel Trattato di Cateau-Cambrésis (1559) che sancì per l'abile stratega Emanuele Fili-



zazioni, portano Marochetti a essere tanto noto da venire celebrato da Alexandre Dumas ne *Il conte di Montecristo*, e ancora Joseph Conrad si riferisce a lui in *Nostromo*. Inevitabile suscitare invidie profonde, e poche difese. D'altronde, al tempo, nessuno può dirsi «europeo» senza richi: e Marochetti non era né italiano, né francese, né inglese per i nazionalisti di ogni paese. Da qui, la sua dannata memoriae

Simbolo della città, la statua equestre domina piazza San Carlo da quasi due secoli: non più un re guerriero, un pacificatore, custode silente di memoria e identità